

ESPERIENZE DI POLITICA AGRARIA DEL P.C.I.



L'originalità più marcata quando si esamina la presenza del PCI, nella società italiana è data certamente dal peso e dall'influenza che esso esercita sulle masse bracciantili e contadine e più in generale sulle popolazioni agricole.

Certamente il PCI è, in primo luogo, un grande partito operaio che raggruppa direttamente centinaia di migliaia di operai dell'industria ed esercita la sua egemonia sui grandi centri industriali del Paese, sia in quelli tradizionali sia in quelli di più recente formazione.

Ma l'elemento veramente caratteristico del PCI, cioè di un Partito che opera oggi in uno dei paesi capitalistici più importanti dell'Occidente europeo, è dato proprio dalla grande influenza che esso esercita nelle campagne.

C'è qui, certamente, un dato oggettivo peculiare che riguarda la debolezza storica della borghesia e del suo sistema di potere in Italia.

Il fatto, cioè, che nella formazione dello Stato Italiano la borghesia è stata incapace di risolvere in senso moderno il problema agrario e contadino e insieme la questione delle Regioni più arretrate del Mezzogiorno.

Ma i dati oggettivi di per sé non bastano.

È merito dei fondatori del Partito rivoluzionario della classe operaia italiana di avere saputo dare in partenza la giusta importanza proprio a quei problemi che la borghesia storicamente era stata incapace di risolvere.

Possiamo ben dire in questo caso che si è trattato di una giusta e creativa interpretazione, nella specifica realtà italiana, della concezione leninista dell'alleanza fra operai e contadini nella lotta per la trasformazione socialista della società.

È proprio il fondatore del nostro Partito, Antonio Gramsci, a dare una impostazione teorica e politica originale al problema agrario e contadino e alla questione meridionale nella lotta per il socialismo in Italia.

Il mirabile scritto di Antonio Gramsci sulla "Questione meridionale" in Italia (del 1926) dava infatti una coerente risposta insieme al problema agrario e a quello del riscatto delle popolazioni meridionali.

È stato merito di uomini come Palmiro Togliatti e Ruggero Grieco di avere saputo sviluppare le tesi di A. Gramsci

dando una coerente ed ampia base al problema delle alleanze della classe operaia nella lotta per la trasformazione socialista della società italiana.

Di questa giusta ed ampia visione si è sostanziata la stessa lotta antifascista nel periodo clandestino e successivamente la grande lotta armata contro la guerra nazifascista e per la liberazione dell'Italia dall'invasore tedesco. Non è un caso che durante la guerra di liberazione le gloriose brigate partigiane abbiano trovato solide basi nelle regioni agricole dell'Italia Centro-Settentrionale. Basti per tutti il luminoso esempio di Pà Cervi capo di una famiglia contadina di Reggio Emilia, che ebbe i suoi sette figli trucidati dai nazifascisti.

Nelle zone liberate dai partigiani delle Brigate Garibaldine, in cui i Comunisti erano forza decisiva, il primo obiettivo era quello della riforma agraria.

Non solo, ma nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia che erano state occupate dagli eserciti anglo-americani, il primo obiettivo^(°) ~~del~~ dal PCI, subito dopo la formazione del primo Governo dei Comitati di Liberazione Nazionale, fu quello di approvare delle riforme che accoglievano le più urgenti rivendicazioni della terra (aumento dei riparti per coloni e mezzadri, lavoro per i braccianti, assegnazione terre incolte dei latifondisti ecc).

Così mentre nelle regioni del nord si sviluppava la lotta armata partigiana, nel sud c'erano le grandi lotte per la terra. In tal modo il Paese, anche se diviso, (il nord occupato dai tedeschi e il sud dagli Alleati Anglo-Americani) viveva una forte tensione rivoluzionaria e fu grazie a questa politica del PCI se si evitò che le Regioni meridionali diventassero una Vandea reazionaria per facili manovre della monarchia sabauda che doveva, invece, uscire battuta dal Referendum popolare del 2 Giugno 1946.

Nel clima della grande lotta di Liberazione veniva forgiata la fondamentale organizzazione sindacale e unitaria dei lavoratori agricoli, la gloriosa Confederterra, che racchiudeva nel suo seno i Sindacati dei braccianti agricoli, dei coloni e mezzadri, e dei coltivatori diretti. Si trattò di un movimento unitario imponente che abbracciava milioni di lavoratori della terra dal nord al sud dell'Italia.

(°) proposto

I primi anni dopo la guerra di liberazione sono caratterizzata da imponenti lotte nelle campagne italiane attorno a precisi obiettivi rivendicativi di salario, lavoro, ripartizione dei prodotti e conquista della terra. Si sviluppava contemporaneamente un importante movimento cooperativo che si affiancava a quello della Confederterra. (2)

Ma il Partito Cattolico (la Democrazia Cristiana) che vantava tradizionalmente una notevole influenza in alcune importanti regioni agricole italiane, operò subito per spezzare tale movimento unitario dando vita ad una ~~piuttosto~~ sua organizzazione di piccoli proprietari coltivatori diretti sulla base di una ideologia e di un programma politico tendente a contrapporre una specie di "blocco rurale" al sistema di alleanze della classe operaia nelle campagne. Bisogna riconoscere che tale organizzazione che ha preso il nome di Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti ha avuto un notevole sviluppo e, particolarmente dopo la rottura dell'unità dei Partiti antifascisti (maggio 1947), ha esercitato una influenza nefasta sulle campagne italiane avvalendosi del monopolio del potere politico conquistato dalla Democrazia Cristiana. (3)

In realtà di fronte al nostro Partito e a tutte le forze della sinistra italiana si poneva il problema dell'organizzazione autonoma dei contadini piccoli proprietari che coltivano direttamente, con la forza lavoro della loro famiglia, il loro pezzo di terra.

La Confederterra aderente alla CGIL, pure avendo costituito nel suo seno un Sindacato di categoria di coltivatori diretti, non esercitava una influenza decisiva su queste masse. Le forze fondamentali della Confederterra provenivano, infatti, dai braccianti agricoli, dai coloni, mezzadri e contadini senza terra che in quegli anni, attraverso le grandi lotte, avevano imposto al Governo l'attuazione di una riforma agraria che aveva assestato un colpo decisivo al vecchio latifondo meridionale ed alla grande proprietà assenteista di altre regioni d'Italia. Rimaneva, perciò, aperto il problema della organizzazione dei contadini proprietari del loro pezzo di terra. (4)

Si riconosce che queste masse rappresentavano una classe sociale diversa dal proletariato agricolo e anche dai coloni e mezzadri. Era perciò un errore insistere nella pretesa di organizzare i piccoli proprietari nel sindacato della CGIL. Si trattava di dare vita ad una Associazione professionale autonoma che curasse in maniera specifica i molteplici interessi delle grandi masse dei contadini piccoli proprietari. Ciò era reso più urgente dalla presenza di una organizzazione come quella cattolica che tendeva a ~~creare~~ creare

un clima anti-operai ed anticomunista fra queste masse.

Dopo un'ampia discussione all'interno del nostro partito e fra tutte le forze di sinistra si decise di sciogliere la Confederterra e di dare vita, per organizzare le masse dei contadini piccoli proprietari, alla Alleanza Nazionale dei Contadini. Cio' avveniva nel periodo dal 1950 al 1955. Da quel momento nelle campagne italiane il movimento di classe si é articolato, perciò, attraverso le seguenti organizzazioni di massa:

- 1) La Federbraccianti, organizzazione sindacale del proletariato agricolo, aderente alla CGIL;
- 2) La Federmezzadri, organizzazione sindacale dei mezzadri aderente alla CGIL;
- 3) L'Alleanza Nazionale dei Contadini, come organizzazione autonoma;
- 4) L'Associazione delle Cooperative Agricole aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative.

Questa articolazione del movimento di massa nelle campagne, in un sistema di organizzazioni democratiche e unitarie, ha avuto una importanza decisiva nello scontro di classe che si é sviluppato in Italia in tutti questi anni.

Questi anni sono stati caratterizzati da profonde trasformazioni nella società italiana. C'è stato uno sviluppo dell'industria di tale portata per cui il nostro Paese é diventato da agricolo-industriale un Paese industriale-agricolo. Cio' ha comportato uno spostamento di milioni di lavoratori dalla campagne alla città per occupare i nuovi posti di lavoro dell'industria.

Dopo l'adesione dell'Italia al Mercato Comune Europeo una parte di queste masse si é indirizzata verso l'emigrazione all'estero (Germania occidentale, Belgio, Francia, Svizzera ecc). ~~xxxxx~~ Ma il capitalismo non é riuscito a controllare e dominare questi processi anche perché non si é trovato in presenza di una forza lavoro di provenienza agricola arretrata politicamente e pronta a farsi subordinare.

Al contrario i braccianti e i contadini arrivavano dalle campagne italiane forti di una coscienza di classe conquistata in dure lotte e portavano così nelle cittadelle dell'industria capitalistica una nuova carica di lotta. Questa é una delle ragioni per cui il capitalismo italiano non é riuscito a "subordinare", ad addomesticare la nostra classe operaia, e in Italia lo scontro di classe e la tensione politica si mantengono ad un livello eccezionalmente alto.

Non solo, ma anche nei Paesi stranieri dove sono arrivati (specialmente in Belgio e in Svizzera) i nostri lavoratori sono diventati ~~infatti~~ un fattore di acutizzazione delle contraddizioni sociali.

L'enorme esodo dalle campagne italiane verificatosi negli ultimi 15 anni ha portato ad una sensibile riduzione della popolazione agricola che si è quasi dimezzata, passando dal 40% della forza lavoro a circa il 22%, con una riduzione delle unità lavorative attive nell'agricoltura dagli 8 milioni a poco più di 4 milioni.

Questa progressiva riduzione del peso specifico dell'agricoltura sull'insieme dell'economia e della società italiana ha fatto ritenere ad alcuni studiosi borghesi, ma anche a certi esponenti della sinistra e a taluni personaggi del movimento operaio, che in Italia avessero perso la loro importanza i problemi agrari e particolarmente i tradizionali nostri obiettivi di lotta per la riforma fondiaria e per il superamento di tutti i contratti ~~agrar~~ agrari con il passaggio della terra a chi la lavora. Questa tesi si è dimostrata falsa e il capitalismo italiano, nel quadro del sistema capitalistico vigente nell'Europa Occidentale con il Mercato Comune Europeo, non è riuscito a risolvere ~~nessuna~~ le tradizionali contraddizioni fra città e campagna, fra Nord industriale e Sud arretrato e anzi ha fatto esplodere altre gravi contraddizioni.

Possiamo affermare che la politica dei monopoli capitalistici oggi crea una profonda contraddizione non solo con le masse dei lavoratori subordinati ai capitalisti agrari e ai proprietari terrieri ma, in maniera nuova e più acuta che nel passato, con le masse di contadini coltivatori diretti del proprio pezzo di terra. Si tratta di centinaia di ~~fra~~ migliaia di famiglie contadine che vengono tagliate dalla politica dei monopoli industriali in stretta combinazione con i grandi agrari capitalisti e con l'ausilio del capitalismo di Stato.

Ecco perché negli ultimi tempi grandi masse di contadini che coltivano il loro pezzo di terra sono scesi in lotta contro lo sfruttamento che l'industria monopolistica esercita sui prezzi dei prodotti agricoli e nella fornitura dei prodotti industriali necessari all'agricoltura. I contadini, inoltre, chiedono assistenza tecnica e finanziaria allo Stato per creare forme associative e cooperative per organizzare molteplici attività in comune sia verso il mercato sia nel lavoro produttivo. Su questa base è entrata in crisi la tradizionale politica della Democrazia Cristiana e della sua organizzazione di massa nelle campagne. Importanti strati di contadini acquistano una rinnovata coscienza politica e in occasione delle elezioni politiche del maggio 1968 hanno contribuito al forte spostamento a sinistra che si è verificato in Italia.

In questi ultimi mesi le lotte nelle campagne italiane si sono sviluppate con particolare acutezza coinvolgendo i braccianti, i

mezzadri, i coloni, i fittavoli e i piccoli proprietari delle principali regioni del Paese. Cioè ha portato a un consolidamento del prestigio e della forza delle organizzazioni unitarie di masse nelle campagne. Per avere un'idea di questa forza organizzata bastano alcuni dati:

- 1) La Federbraccianti organizza oltre 400.000 braccianti, salariati, coépartecipanti, tecnici e iépiegati agricoli;
- 2) La Fedèrmezzdri organizza circa 250.000 tra capi-famiglia e famigliari dei mezzadri;
- 3) L'Alleanza Nazionale dei Contadini organizza circa 500.000 ~~di~~ membri di famiglie contadini, di cui oltre 200.000 ~~fra~~ capi famiglia coltivatori diretti;
- 4) L'Associazione delle Cooperative Agricole organizza oltre 550.000 soci di Cooperative.

Tutto ciò non va visto come un corpo chiuso. Le organizzazioni di massa unitaria ricercano contatti sul terreno sindacale e sulle piattaforme di lotta con altre organizzazioni particolarmente di orientamento cattolico e realizzano accordi per obiettivi di lotta, scioperi e manifestazioni in comune.

Ecco il grande valore della nostra politica di "autonomia e unità sindacale" che trova conferma non solo nel proletariato industriale ma anche fra le masse dei lavoratori agricoli e dei contadini.

Occorre tenere presente lo stretto rapporto che nella situazione italiana si è determinato fra lotte sociali e lotte politiche. Nel reime costituzionale italiano, conquistato attraverso la bgrande lotta antifascista, ~~nel 1945~~ e la guerra di Liberazione, i Partiti politici hanno un ruolo primario. Il nostro Partito ha portato avanti una politica di unità di tutte le forze democratiche e antifasciste e non è venuto meno a questo impegno nemmeno nei momenti più difficili. Questa politica ha dato i suoi frutti. Fa parte di questa politica la concezione dell'unità sindacale e dell'autonomia delle organizzazioni di massa.

Accade così che all'interno della CGIL e dei Sindacati ad essa aderenti operano fianco a fianco i dirigenti e i militanti che hanno la tessera del PCI con quelli del PSIUP e anche con quelli del PSI, oltre a molti che non hanno la tessera di nessun Partito. Ma ciò avviene non solo nella CGIL, ma in tutte le organizzazioni di massa che operano nelle campagne. Condizione perché questa convivenza di uomini con posizioni politiche differenti si possa consolidare e che i

Partiti rispettino le autonome decisioni delle organizzazioni di massa. Queste idee sono andate molto avanti e oggi anche in quelle Centrali sindacali che erano più distanti da noi maturano posizioni unitarie e si parla apertamente di creare in Italia una nuova unità sindacale.

Certo il rispetto di autonomia delle organizzazioni di massa non significa affatto che i Partiti, e in particolare i Comunisti, si disinteressino dei problemi degli operai e dei contadini delegando ad altre organizzazioni la elaborazione e la soluzione delle loro rivendicazioni. Al contrario, il nostro Partito è ben presente nei posti di lavoro e nelle campagne, fra gli operai e i contadini e sostiene apertamente le sue posizioni. Si determina così una vera dialettica democratica in cui il ruolo del Sindacato e delle altre Organizzazioni di massa e quello del Partito va trovando una chiara collocazione.

Per le campagne, in particolare, noi ~~com~~ Coeunisti abbiamo dei chiari obiettivi di lotta in cui le rivendicazioni immediate delle varie categorie trovano un collegamento, una saldatura con obiettivi di riforme economiche, sociali e politiche.

Tali obiettivi i Coeunisti li sostengono apertamente giorno per giorno fra le masse nelle assemblee elettive. E

Il risultato di questa dialettica democratica fra organizzazioni di masse e Partiti politici è nettamente positiva. Accade così che il processo di unità sindacale influenza i rapporti fra le forze politiche e viceversa. Sta avvenendo oggi in Italia il fatto che gruppi politici che sono nell'incertezza interna della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista Italiano trovano in forma nuova il collegamento con i Comunisti proprio nel corso delle grandi lotte sociali.

Certi obiettivi che in partenza sembrano soltanto sindacali, si caratterizzano via via come fatti politici e i Partiti come tali sono costretti a prendere posizione. Non si può capire la crisi politica che oggi travaglia l'Italia se non si coglie l'influenza che le lotte sociali esercitano sui Partiti politici condizionandone il comportamento.

È interessante chiarire come il PCI sviluppa e organizza la sua iniziativa nelle campagne, fra le masse dei lavoratori agricoli e dei contadini.

Presso il Comitato Centrale del PCI esiste una Sezione Agraria che è diretta da un membro della Direzione del Partito. Presso questa Sezione lavora ~~permanenzemente~~ permanentemente un nu-

cleo ristretto di compagni qualificati di cui tre sono ~~membri~~ membri del C.C. Questi compagni coordinano il lavoro di Partito nelle campagne avvalendosi di una ~~Com~~Commissione ristretta di 15 compagni che sono dirigenti nazionali di Organizzazioni di massa esperti di politica agraria e i responsabili del lavoro agrario del Partito nei due rami del Parlamento.

Esiste, poi, una Commissione larga di 100 compagni circa che si riunisce ogni due o tre mesi e di cui fanno parte i dirigenti del lavoro agrario delle Regioni e Provincie fondamentali. Tale struttura della Sezione Agraria si ripete a livello dei Comitati Regionali e delle Federazioni Provinciali sino alle Sezioni dei paesi agricoli. Occorre avere presente che nelle campagne è dislocata una grande parte dei membri del PCI (circa un terzo). Si tratta cioè di oltre mezzo milione di Comunisti organizzati fra i lavoratori agricoli e i contadini.

Questa forza dei Comunisti nelle campagne non è chiusa in sé stessa. I Comunisti sono sempre in prima linea nelle lotte che si conducono nelle campagne italiane. Le Sezioni del nostro Partito dei Comuni agricoli discutono le rivendicazioni dei lavoratori della terra e prendono iniziative che favoriscono lo sviluppo ed il successo delle lotte. Le stesse organizzazioni di massa unitarie sorgono spesso ad iniziativa dei Comunisti che si assumono il compito di indicare ai lavoratori della terra la strada della organizzazione e della lotta per la democrazia e il Socialismo. Non c'è Lega dei braccianti e dei mezzadri, non c'è Associazione dei contadini o Cooperativa agricola che non veda nel suo seno l'impegno dei Comunisti.

Oggi, per esempio, matura l'esigenza di nuove forme associative cooperative dei contadini e i Comunisti sono in prima linea nella costruzione di questi strumenti nuovi.

Il movimento generale per la riforma agraria e per una politica antimonopolistica e di sviluppo democratico dell'agricoltura sta trovando oggi uno strumento importante nelle cosiddette Conferenze Agrarie Comunali e di Zona. Si tratta di larghe riunioni unitarie a cui partecipano, assieme ai contadini, i dirigenti sindacali e politici, Sindaci e amministratori locali per preparare programmi di lotta per lo sviluppo dell'economia agricola, contro la politica del capitalismo monopolistico, dei grandi agrari e del Governo.

Tali Conferenze Agrarie stanno avendo un notevole sviluppo e diventano una sede importante per costruire intese anche fra le forze politiche locali su precisi programmi. Un ruolo impor-

tante in questo movimento delle Conferenze Agrarie hanno i Comuni amministrati dalle forze di sinistra. E' bene sottolineare, infatti, che centinaia di Comuni agricoli sono amministrati dai Comunisti in alleanza con il PSIUP, con il PSI e con altri gruppi democratici. Questi Comuni sono centri di iniziativa democratica nelle campagne. Non a caso proprio nei Comuni "rossi" abbiamo le più solide organizzazioni di lavoratori agricoli e un vasto movimento di cooperative e di Case del Popolo che sviluppano larghe attività culturali e di formazione politica dei lavoratori della terra.

Infine vogliamo sottolineare che nelle campagne italiane è vivissimo lo spirito internazionalista e ciò grazie alla azione incessante di mobilitazione e di orientamento politico sviluppate dai Comunisti. Non c'è avvenimento internazionale importante che non trovi eco fra i nostri lavoratori della terra. Basti pensare al movimento di solidarietà con il glorioso popolo del Vietnam in lotta contro l'aggressione dell'imperialismo americano. I contadini italiani seguono con interesse le vicende dell'agricoltura dei Paesi Socialisti e sanno che ogni successo del socialismo nelle campagne è anche un loro successo.

Dopo avere illustrato i grandi successi che la politica agraria del nostro Partito ha riscosso nelle campagne, è giusto parlare anche delle nostre difficoltà e delle nostre insufficienze.

Il Partito Comunista Italiano è stato educato a servirsi dell'arma della critica e dell'autocritica in maniera profondamente democratica con la partecipazione di tutti i suoi militanti e a contatto con le masse.

E' giusto perciò riconoscere che non tutto procede liscio nella nostra politica agraria.

Il nodo più difficile è quello di fare capire ai nostri militanti, a tutto il Partito, il ruolo che hanno i coltivatori Diretti piccoli proprietari nella lotta per la democrazia e il Socialismo in Italia. Alcuni compagni ritengono che questo problema non debba riguardare il Partito della classe operaia e sviluppano questa tesi con frasi di "sinistra" e pseudo-rivoluzionarie. Si è teorizzato in questi anni che si va verso una proletarianizzazione delle masse dei contadini e che si tratterebbe di attendere che il contadino diventi proletario. Si dice, anche, che il piccolo proprietario è un capitalista in miniatura e va combattuto come classe.

Va tenuto presente che i Partiti Operai dei Paesi capita-

listici avanzati dell'Occidente non hanno avuto nel passato una politica agraria che sviluppasse in maniera creativa la concezione leninista dell'alleanza degli operai con i contadini.

Ecco perché il nostro Partito particolarmente a partire dal suo 8° Congresso del 1956 ha affrontato al livello teorico e politico il tema del ruolo delle masse contadine nella lotta per la democrazia e il Socialismo in Italia.

Le tesi da noi elaborate partono dalla constatazione che nella sua fase attuale ~~ix~~ di sviluppo, il capitalismo non sfrutta soltanto i proletari prelevando il profitto dalla loro forza lavoro. Il capitalismo, oggi, sfrutta, contemporaneamente, larghi strati di lavoratori autonomi: i ceti medi della città e della campagna, appropriandosi in forme varie di una parte del frutto del loro lavoro. Questi lavoratori autonomi sono sottoposti ad un molteplice sistema di sfruttamento e di spoliazione nei loro rapporti con il mercato sia ~~alla~~ a monte della loro produzione sia quando debbono realizzare, con la vendita sul mercato, il frutto del loro lavoro.

Oggi, inoltre, nelle campagne opera direttamente il capitale finanziario e in particolare il capitale monopolistico di Stato. Gran parte degli investimenti di capitali che si realizzano in agricoltura sono danaro pubblico che viene erogato attraverso i canali del capitalismo di Stato. Tutti questi investimenti vanno a favore delle grandi imprese agrarie capitalistiche e delle industrie che sfruttano l'agricoltura.

Si verifica così ~~(di)~~ un processo di emarginazione dell'azienda contadina che viene a trovarsi in netta inferiorità. Ma questa azienda contadina serve ai capitalisti perché da essa prelevano una parte considerevole dei loro profitti e su di essa poi calcolano i costi medi di produzione.

~~Se si fa riferimento~~ alla politica dei prezzi agricoli della cosiddetta Comunità Economica Europea si nota come essa opera per favorire la grande azienda agraria e i monopoli industriali a danno della grande massa dei contadini. Migliaia di miliardi di lire vengono spesi ogni anno dalla Comunità Europea per la protezione di taluni prezzi agricoli che interessano i gruppi capitalistici più forti di alcuni Paesi e di alcuni settori. Ciò crea profondi squilibri e nuove contraddizioni nel sistema capitalistico e nei suoi rapporti con le campagne.

In queste condizioni il Vice-Presidente della Comunità Europea, il Sign. Mansholt ha elaborato un Piano di ulteriore concentrazione capitalistica ~~manz~~ della produzione agricola

che verrebbe a dare un colpo mortale alle piccole aziende contadine. Non a caso il Sign. Mansholt vuole programmare la liquidazione di milioni di aziende contadine e la cacciata dalla terra di altri milioni di lavoratori.

Questo programma per l'Italia significherebbe la degradazione economica di intere Regioni agrarie non solo del Mezzogiorno ma anche dell'Italia Centrale e settentrionale costringendo all'emigrazione altri milioni di contadini e lavoratori della terra.

In questa situazione il nostro Partito sta portando avanti una politica alternativa a questa strategia del capitalismo monopolistico. Il punto di partenza per noi è che bisogna opporsi alla proletarianizzazione forzata dei contadini e comunque al loro sfruttamento da parte del capitale monopolistico.

Per sviluppare efficacemente questa politica è necessario assegnare un posto all'azienda contadina nel processo di trasformazione della società italiana verso il Socialismo. Il programma del nostro Partito garantisce al contadino il possesso della sua terra e prefigura un'insieme di misure perché questa azienda contadina possa entrare a far parte della futura Società Socialista. Si tratta di dare vita ad un insieme di forme associative democratiche che consentano al contadino di organizzarsi sia per affrontare il mercato sia per sviluppare in comune certe attività produttive (Cantine Sociali e imbottigliamento dei vini, Stalle Sociali, Latterie Sociali e Centrali ortofrutticole e trasformazione industriale dei prodotti), sia per rendere più produttive le loro terre attraverso piani di trasformazione, irrigazione ecc.

Per fare ciò è necessario rovesciare gli indirizzi della politica del capitalismo di Stato nelle campagne. Oggi lo Stato opera nelle campagne attraverso una serie di canali e di Enti burocratici che sono al servizio dei monopoli e del capitalismo agrario. La nostra lotta ~~da oggi~~ già oggi tende a unificare in un solo Ente, democraticamente strutturato, la politica dello Stato in agricoltura. A tale obiettivo tende la nostra lotta ~~da oggi~~ per gli Enti di Sviluppo Agricolo concepiti come emanazione democratiche delle Regioni nell'articolazione democratica dello Stato. Gli Enti di Sviluppo Agricolo in ogni Regione debbono essere lo strumento della politica di assistenza tecnica e finanziaria alle aziende contadine favorendone l'associazione e combattendo contro la rendita fondiaria e il profitto capitalistico nelle campagne. Gli Enti di Sviluppo Agricolo debbono essere strumenti di una nuova Riforma Agraria per costruire un'agricoltura liberamente

associata e basata sul principio della terra a chi la lavora.

Con questa linea politica nelle campagne il PCI non ha una tattica immediata che sia diversa dalla linea strategica di passaggio al Socialismo. Noi ci battiamo già oggi sostenendo gli obiettivi che continueremo a realizzare con coerenza quando avremo conquistato il potere. Non c'è così nessuna contrapposizione e nemmeno separazione netta tra gli obiettivi democratici e quelli socialisti.

Con questa politica noi facciamo lottare fianco a fianco i proletari agricoli e i contadini e tendiamo a costruire nelle campagne un blocco di forze sociali alleate alla classe operaia nella lotta per il Socialismo. Questa linea conquista sempre nuovi consensi nel Partito e nella classe operaia italiana e influenza sempre più altre forze di sinistra e democratiche.

Gli operai taglieggiati dall'alto costo della vita nelle città sanno che l'elevato costo dei prodotti agricoli sulla loro mensa non è colpa dei contadini ma del capitalismo che sfrutta insieme operai e contadini. Ecco perché in questi giorni hanno avuto luogo manifestazioni comuni di operai e contadini per rivendicare una nuova politica agraria.

Cio' richiede sostituire al meccanismo di accumulazione basato sul profitto monopolistico e sui costi aziendali, un meccanismo nuovo che guardi ai costi sociali, agli interessi generali della collettività.

Rimbalza così in primo piano il valore e l'esempio delle conquiste che i Paesi Socialisti realizzano in agricoltura. I successi e le conquiste che si realizzano nello sviluppo e nella organizzazione dell'agricoltura dei Paesi Socialisti hanno una immediata risonanza da noi, come pure gli errori, i ritardi e le insufficienze.

Ecco perché assumono oggi un grande valore anche per noi le decisioni che saranno adottate dal prossimo Congresso dei Contadini colcosiani che rappresentano tanta parte dell'agricoltura sovietica.

Il bilancio critico dei successi e dei ritardi e le prospettive che saranno tracciate dal Congresso dei colcosiani non rappresenteranno soltanto un importante fatto interno dell'U.R.S.S., ma si imporranno all'attenzione dei lavoratori e dei contadini di tutto il mondo.